



Chiara D'Alessandria

Una conversazione silenziosa

D & P editori, aprile 2017

Un libro delizioso. Conosciuto da una mail dell'autrice laconica ma intrigante, che faceva riferimento alla sua presentazione. Questa, affidata ad una persona amica sua, e – forse a sua insaputa – anche amica mia. Mi sono precipitato, ho comprato il libro, l'ho letto tralasciando le mie letture precedenti.

Ed eccomi a parlarne. Il libro, scritto in terza persona, è una biografia romanzata. L'autrice, che lo

dedica a suo marito Giovanni, ha diviso il libro in quattro parti. La prima presenta i personaggi della sua vita (iniziando dal ritorno nella "Casa grande" – sono loro che danno il titolo ai capitoli); la seconda, che si svolge prevalentemente al paese ov'è la "Casa Grande", fornisce maggiori dettagli su luoghi e persone che animano il racconto; la terza insiste sui luoghi, partendo da un episodio particolare; la quarta, infine, per detta dell'autrice inventata, porta i nomi dei venti tipici del sud come nomi dei capitoli. A conclusione una breve appendice: il lieto fine della storia che a volte realtà, a volte fiaba, ci lascia tutti "felici e contenti", come detto nella premessa. E, attenta e consapevole, prima dell'inizio, sette cose: dedica, premessa, indice, ringraziamenti, nota (in cui si citano i luoghi reali), e pensiero finale prima del racconto. Un pensiero quasi fiaba di per sé: "*l'amore si moltiplica, non si divide*".

Mi fermo con la descrizione. Il libro, come ho detto, è delizioso. Scritto con un linguaggio piano, semplice, che onora il titolo (ovviamente si tratta di una conversazione che l'autrice fa con se stessa), si legge con facilità. La storia scorre e la caratterizzazione dei personaggi principali (la prima parte) è particolarmente indicativa dell'andamento successivo. Il primo capitolo, *Ritorno*, immette nel tema della "Casa Grande", riprodotta, oltre che in copertina, anche a fronte della prima pagina. E' la casa di famiglia del marito: a guardare sia l'immagine di copertina, sia la prima, si ha subito la sensazione prodotta dalle case gentilizie meridionali: non solo in Puglia, ma Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna offrono esempi di case del genere. Ed è bello che il libro inizi proprio da qui, dalla Casa Grande, dal ritorno che l'autrice ci racconta subito, come appena scesa dalla macchina con cui, da Roma, ha raggiunto il paese dov'è la Casa Grande.

Ancora sui contenuti della storia: ne esce l'autrice, molto ben descritta dal titolo, che parla con se stessa delle cose che le vanno capitando, dei ricordi che le vengono in mente man mano che scrive. E le sensazioni divengono sempre più "reali": odori, suoni. Tra i suoni, il vento la fa da padrone, come testimonia l'ultima parte: "*Scirocco*", "*Libeccio*", "*Maestrale*" sono i titoli dei capitoli dell'ultima parte, seguiti dall'ultimo, "*Bonaccia*", che vento non è, ma – per dirla con termine marinaro – "calma di vento". Non voglio entrare ancora nei dettagli che ciascun capitolo descrive; il riferimento sottolinea solo il suono dominante di tutta la storia.

Un'altra dote dell'autrice nello scrivere è l'estrema semplicità con la quale affronta malanni e lutti (che hanno caratterizzato la sua intera vita), senza far pesare sul lettore alcun sentimento, peraltro presente. Sembra quasi che la vita stessa le scorra sopra, mentre racconta fatti e persone, fatti che accadono alle persone di cui parla.

Un cenno a parte meritano le fotografie, inserite direttamente (con saggia opera grafica) nel testo. E fatti tra i più diversi: viaggi (una sua classe portata negli Stati Uniti, a vedere New York e le Torri Gemelle, richiamata dall'incontro casuale con uno dei partecipanti), rapporti con le persone, alternarsi dei luoghi tra Roma, le sedi di lavoro dell'autrice e la Puglia, e altre vicende.

Il libro è ancora più bello di quanto si possa immaginare: mentre lo leggevo, sono tornato anch'io ad un ricordo dell'autrice giovane, a diciotto anni, come appare nell'ultima foto che la ritrae assieme alle cugine, soprattutto ad Amalia, di cui parla spesso e a lungo. E alla fine – ma non solo qui – ecco comparire i figli, quasi a corona del lavoro fatto dalla madre, che popolano la scena del “lieto fine” Spero davvero possa piacere a chi lo legge quanto è piaciuto a me. E ne consiglio la lettura a tutti, specie a chi ha la famiglia al centro dei propri interessi.

Lavinio Ricciardi

Roma, giugno 2018